

# IL **nuovo** CORRIERE DELLA SILA

Il Giornale dei Sangiovesi

Direzione, Redazione, Amministrazione  
V.le della Repubblica, 427 - San Giovanni in Fiore (Cs)

Anno XXVIII (nuova serie) n° 1 (316) - 5 Gennaio 2024  
Spedizione in A.P. - 45% - Art. 2 - comma 20/B - Legge 662/96 - Aut. DCO/DC-CS n° 112/2003 - valida dall'11-3-2003



**NOSTALGIA DEL PASSATO** pag. 6



**LAMPADA DI BETLEMME** pag. 7



**VESTIRE LE PACCHIANE** pag. 9



**FURTUNA E DORMA** pag. 9

**I canali televisivi nazionali si fanno carico delle problematiche della nostra sanità**

## Una sanità negata!

**TV7 e Avanti Popolo amplificano le problematiche sollevate da Donne e Diritti**

Si chiude un altro anno difficile per la sanità sangiovese e per i cittadini meno abbienti costretti a lunghe liste d'attesa per una tac, una risonanza magnetica, una visita cardiologica, oncologica, ortopedica, oculistica, endocrinologa o per fare una gastroscopia/colonscopia se non si vuole ricorrere a spostamenti di parecchi chilometri in al-

tre strutture o a viaggi della speranza negli ospedali del nord per patologie importanti. È la sanità negata nonostante le varie promesse della politica, a San Giovanni in Fiore da più di 10 anni manca un punto nascita e negli ultimi mesi tre parti in casa hanno riaperto i riflettori sul problema dell'isolamento delle aree interne. Nel paese silano dal 2012 non c'è più un punto nascita. Vietato nascere, eppure si nasce ancora. In casa però. È successo tre volte in pochi mesi: un parto in ambulanza, un altro sul

pianerottolo, l'ultimo non ha lasciato il tempo di uscire di casa perché la creatura è nata in bagno, una scena da ventesimo secolo che però non ha niente di romantico. Poi ci sono i servizi che dovrebbero essere garantiti e invece, nel nosocomio sangiovese, un solo oncologo cura venti pazienti. Se i malati di tumore devono pregare perché l'unico medico resti in salute, qualcosa evidentemente non funziona e così la battaglia per i diritti sanitari assume le forme della mobilitazione in difesa della sanità pubblica ospedaliera. Nel grosso centro della Sila si chiede innanzitutto l'istituzione di una "Casa della maternità", una struttura che renda possibile partorire in sicurezza. L'associazione *Donne e Diritti* di San Giovanni in Fiore parla di diritti costituzionali negati e al presidente della Regione, chiede un impegno concreto e verificabile. A queste pressanti richieste però nessuno risponde, né il commissario dell'ASP di Cosenza né tantomeno Occhiuto. A dare spazio invece a queste rivendicazioni per fortuna sta pensando l'informazione nazionale, TV7 il rotocalco del TG1 e la nota trasmissione *Avanti Popolo* condotta da **Nunzia De Girolamo** su Raitre, hanno realizzato due ottimi servizi sulle carenze e i diritti sanitari negati a San Giovanni in Fiore. ■

L'editoriale

### Tempo di bilanci

Con questo numero siamo entrati nel 28° anno, pubblicando finora 316 numeri, per un totale complessivo di 3.790 pagine. Un primato per un giornale di provincia che non ha usufruito di finanziamenti occulti o di enti pubblici. I nostri padroni sono i lettori che sottoscrivono il loro abbonamento annuo o che lo comprano in edicola ogni mese. In questi anni abbiamo raccontato la storia moderna del nostro paese con riferimento al passato e a quel personaggio mitico che risponde al nome di Gioacchino da Fiore. Abbiamo seguito con entusiasmo l'attività di quattro deputati originari del luogo: gli onorevoli Pasqualino Biafara, Mario Oliverio, l'eurodeputato Alfonso Marra e poi Franco Laratta, di un presidente della Giunta regionale Mario Oliverio e di tre presidenti di provincia: Acri, Oliverio e Succurro, nonché l'opera di apostolato e di tre vescovi legati al nostro paese mons. Altomare, mons. Cortese, mons. Bonanno. Abbiamo scoperto e fatto conoscere centinaia di concittadini che si sono fatti onore in Italia e all'estero nel loro lavoro. Ma non abbiamo perso di vista quei tantissimi giovani che si sono messi in evidenza nei diversi settori dello scibile. Abbiamo seguito l'attività amministrativa di sindaci come Riccardo Succurro, Antonio Nicoletti, Antonio Barile, Giuseppe Belcastro e Rosaria Succurro, elogiandone il dinamismo ma criticandone anche l'immobilismo, quando qualcosa che si poteva fare per l'interesse della popolazione veniva invece trascurata. Il nostro cavallo di battaglia negli ultimi tempi è stato e sarà l'ospedale, un presidio di sicurezza per tutta la popolazione il cui depotenziamento, secondo noi, è causa dello spopolamento del paese. Alla luce di questo breve bilancio vogliamo assicurarvi che continueremo la nostra opera di informare i cittadini che ci seguono, ma abbiamo - anche - bisogno del vostro incoraggiamento che consiste nel sottoscrivere un abbonamento o quanto meno di comprarne ogni mese una copia in edicola. A tutti, comunque, auguriamo un sereno 2024. ■



a pag. 3



**Verso il X° Congresso CISG**

a pag. 4



**FS punta sulla Calabria**



**Addio al medico di tutti**

a pag. 4



**A capo della SIRM**

Riflessioni a "ballo in corso"

# La "quatriglia" e la politica

In attesa delle prossime elezioni comunali



Rosaria Succurro

Originato da danze contadine e folcloristiche francesi composte da coppie schierate, da cui il nome *quadrille*, italianizzato poi in *quadriglia* (in dialetto *quatriglia*), questo ballo, è diventato presto uno dei più diffusi e praticati. Dopo aver prima spopolato alla corte di Francia, è poi approdato in tutta l'Europa e nelle Americhe. In Italia la *quatriglia*, nella quale sono previste una serie di figure "comandate" da un conduttore o coreografo, era ballata soprattutto nei paesi del centro-sud con l'accompagnamento del suono della fisarmonica, del violino o di un giradischi in occasione di feste popolari, matrimoni e altre celebrazioni pubbliche o private. Da diversi anni, però, questa danza è andata in disuso e dimenticata. Per molti sangiovesi, comunque, lo svolgimento della *quatriglia* sembra abbastanza simile all'attuale situazione politica locale. Superata da qualche mese la linea di metà mandato, ed eccettuati alcuni tentativi di previsione operati dai locali corrispondenti di quotidiani regionali, non si ode per ora "stormir di foglie" per quanto riguarda le amministrative del 2025. Viene data per certa la ricandidatura dell'attuale sindaca, contrappo-

nendole noti personaggi politici del passato. Alcuni dei quali, però, visto il "complicato" quadro politico esistente, preferirebbero non "scendere in pista" e partecipare al gran ballo. Alle ultime elezioni comunali del settembre 2020 si sono "scontrati" sette candidati a sindaco. Nella "confusione" e tra il sostegno di qualche "aiutino" è emersa al ballottaggio **Rosaria Succurro**, nelle due passate consiliature assessore al turismo e *marketing* della giunta di centro-destra a Cosenza. Contro **Antonio Barile**, per un decennio "battagliero" consigliere di opposizione e poi sindaco di una "eterogenea" coalizione di centrodestra. Degli altri candidati a sindaco, due sono stati eliminati, altri tre hanno ottenuto l'accesso al consiglio comunale. Erano sostenuti da 10 liste "civiche", espressione della più svariata indole politica, e da Pd, FI, FdI e Lega in rappresentanza dei partiti tradizionali. Ma solo i primi due alle elezioni sono riusciti ad avere la rappresentanza di uno e due consiglieri. Diversi i "cambi di bandiera" che le candidature hanno proposto. Subito dopo l'insediamento del consi-



Antonio Barile

glio comunale e la nomina della giunta è cominciato il ballo della *quatriglia*, che sembra ancora in corso. In tre anni è successo di tutto: cambi continui di casacca, nascita di nuovi gruppi, privazione di deleghe, nuove nomine, abbandoni non motivati, dimissioni, voti contrari, polemiche e altro ancora. Intanto, malgrado qualche tentativo di ripartenza, le sezioni hanno continuato a restare chiuse, a non discutere e grandi temi come lavoro, sanità, cultura, scuola, traffico, pulizia del paese, ecc. sono stati solo accennati e mai seriamente affrontati. In attesa dell'anno che verrà! ■



*Corsivo* di Saverio Basile

## Acqua e luce gratis?

**T**anto di cappello per Vito Bardi, presidente della Regione Basilicata, che ha decretato un prezzo di favore per i 533 mila abitanti della sua regione che utilizzano gas ad uso domestico proveniente dai giacimenti regionali e così acqua gratuita per gli abitanti della stessa regione che dispongono di un ISEE sotto i 30 mila euro. Pensate se la stessa cosa venisse fatta anche in Calabria dove i Comuni della Sila forniscono acqua a mezza regione e quella in esubero, convogliata nei laghi Arvo, Ampollino, Cecita, Passante e Savuto viene utilizzata da A2A per produrre energia idroelettrica nelle centrali dell'Enel ricadenti nei comuni silani e presilani. Ho sempre pensato che i sangiovesi avrebbero dovuto pagare l'energia elettrica ad un prezzo agevolato, rispetto agli altri comuni d'Italia che non si trovano nelle medesime condizioni nostre. Solo che nessuno ha fatto valere l'importanza di essere fornitori della materia prima, cioè l'acqua, perché si producesse più energia elettrica nelle centrali idroelettriche, arricchendo le casse di società private prima e ora di Enel e A2A. Intanto le bollette per la fornitura di energia elettrica e quelle dell'acqua potabile sono sempre più pesanti per i nostri concittadini. Ecco perché è necessario a questo punto pensare anche noi ad un'economia differenziata. ■

Lettere



PERSONAGGI SANGIOVESI  
Salvatore A. Bitonti  
patriota (1917 - 1943)

## Caos in viale della Repubblica

Torno a scrivervi per riproporre all'attenzione delle autorità preposte Sindaco, Comandante dei vigili urbani e, indistintamente, a tutte le altre Forze dell'Ordine operanti nel nostro paese, che bisogna fare qualcosa di serio e di concreto per rendere transitabile e sicuro ai pedoni quel tratto di strada di viale della Repubblica che dal Dino's scende fino al bivio dei Cappuccini, specie nelle ore serali. La predetta strada pur disponendo in gran parte di marciapiedi, eternamente occupati da auto che vi sostano giorno e notte, costringe chi scende o sale a piedi, a camminare in mezzo alla strada, unico sentiero per i loro passi. Non comprendere i rischi che i pedoni corrono è da persone incapaci di rivestire un incarico pubblico. Quindi riconoscere il titolo di città ad un paese di siffatta specie, dove l'abusivismo è riscontrabile ad ogni angolo di paese, è soltanto una "forzatura" frutto di un pressapochismo caratteristico di chi governa a distanza. Mi domando l'ingresso alle altre città è come quello di San Giovanni in Fiore? Perché se così dovesse essere in tutte le città d'Italia, anche Carello e Fantino avrebbero diritto di chiamarsi "Città". Fate qualcosa perché questo viale possa essere riconosciuto ed apprezzato come tale. Al bando le parole, in viale della Repubblica necessitano fatti!

Francesco Oliverio

Indirizzate le vostre lettere a:  
[direttore@ilnuovocorrieredellasila.it](mailto:direttore@ilnuovocorrieredellasila.it)

## Raccolta differenziata

Il Comune sin dai tempi dell'istituzione della raccolta differenziata si è rivolto ai cittadini chiedendo la massima collaborazione, per la buona riuscita del servizio. "Raccomandiamo mastelli chiusi, bidoni altrettanto sotto coperchio e buste messe in sicurezza", era scritto sul dépliant illustrativo. Però poi gli addetti alla raccolta, quando scaricano i contenuti dai mastelli o dai bidoni, se ne fregano di fare altrettanto, buttano alla rinfusa questi contenitori inseguendo la macchina che potrebbe lasciarli a piedi e così i coperchi dei bidoni rotolano sulla strada, i mastelli rimangono a bocca aperta e, al primo passaggio di un'auto, vengono tranciati a mille pezzi. Se collaborazione è richiesta ci deve essere d'ambo le parti. Diversamente è preferibile tornare ai vecchi tempi quando la spazzatura si lasciava ad un angolo di strada e i netturbini la raccoglievano nei loro bidoni provvedendo poi a scopare per bene quell'angolo di paese.

Salvatore Gallo

## Ufficio di Prossimità

Ho appreso dal vostro giornale che quanto prima dovrebbe entrare in funzione l'Ufficio di Prossimità che avrebbe il compito di svolgere un servizio rapido in materia di giustizia. Insomma una specie di giudice conciliatore, (antica maniera) che riusciva ad appianare le liti fra vicini di casa o, comunque, trovare soluzione per vertenze di scarso valore economico e sociale. Ricordo la lunga "carriera" di giudice conciliatore del geom. Vittorio Bitonti che riusciva a mettere d'accordo i "liticaturisti cronici" grazie alla sua saggezza. Poi vennero istituiti i giudici di pace che di fatto mandarono in pensione i "conciliatori". Speriamo che questo "Sportello di Prossimità" riesca ad avere una funzione duratura e seria dove la giustizia vinca sempre sull'arroganza e contro ogni tipo di prepotenza..

Battista Angotti

Editoriale  
**IL NUOVO CORRIERE DELLA SILA**

Viale della Repubblica, 427  
87055 - S. Giovanni in Fiore tel. 0984/992080

DIRETTORE RESPONSABILE  
**Saverio Basile**

Hanno scritto in questo numero:

**Basile L.**  
**Basile S.**  
**Bitonti T.**  
**Cortese M.T.**  
**Greco G.**  
**Lopez A.**  
**Loria M.C.**  
**Mazzei F.**  
**Pagliaro A.**  
**Talamo A.**

Registrazione  
Tribunale di Cosenza n° 137/61  
Registro Operatori delle Comunicazioni  
al n° 22673/2012

STAMPA:  
**GRAFICA FLORENS**  
Via G. Oliverio, 20/22 - S. Giovanni in Fiore

# Tema: "Gioacchino da Fiore e la Bibbia"

Intervista al presidente del Centro Studi Riccardo Succurro

di Luigi Basile

**D**al 19 al 21 settembre 2024 si svolgerà il 10° Congresso internazionale di Studi Gioachimiti. Qual è il tema che verrà affrontato e da dove proverranno i relatori?

"Gioacchino da Fiore e la Bibbia è il tema che impegnerà i relatori durante i lavori di questo importante congresso mondiale. Il mondo medievista guarderà a San Giovanni in Fiore, punto di riferimento degli studi su Gioacchino da Fiore. I relatori proverranno dalle Università di Gerusalemme, Oxford, Cambridge, Montreal, Michigan, Parigi, Madrid, Ginevra, Strasburgo, Marsiglia, Cosenza, Bologna, Bergamo, Milano, Modena, Roma".

**Gioacchino da Fiore e la Bibbia" si preannuncia, dunque, come una tematica interessante. Può indicarci gli aspetti più importanti?**

"Il decimo congresso sostiene Gian Luca Potestà affronta il tema centrale per Gioacchino, che ragiona sulle grandi volute della storia misurandosi continuamente con la Bibbia. Karl Barth, forse il più grande teologo del '900, affermava che il teologo deve lavorare avendo in una mano il giornale e nell'altra la Bibbia. Quest'anno vogliamo volgere l'attenzione, come mai prima, alla "mano" la Bibbia, che davvero rappresentò per Gioacchino la fonte primaria per comprendere la storia e i suoi tempi. Di quale testo biblico disponeva? Quali i libri da lui privilegiati? Quale la sua collocazione precisa nella tradizione interpretativa ed esegetica precedente e contemporanea a lui? Questi interrogativi, centrali ai fini della comprensione del suo pensiero, saranno finalmente al centro di un Congresso interamente dedicato ad essi. Questo Congresso, infatti, si propone di indagare in modo più puntuale il rapporto fra Gioacchino da Fiore e le Scritture. Sarà approfondito il metodo esegetico di Gioacchino da Fiore nel confronto con i metodi dei contemporanei. Particolare attenzione sarà posta sull'esegesi di singoli o gruppi di libri e generi letterari della Scrittura. La pubblicazione delle opere di Gioacchino da Fiore che sta compiendo

il Centro ci rivela l'immagine di un monaco dedito allo studio delle Sacre Scritture, come si deduce scorrendo i titoli di alcuni dei suoi scritti: Concordia del Nuovo e dell'Antico Testamento, Commento all'Apocalisse, Genealogia degli antichi santi padri, Questione di Maria Maddalena e Maria sorella di Lazzaro, Dialoghi sulla prescienza e la predestinazione degli eletti, Sermoni, Confessione di fede, Gli articoli di fede a frate Giovanni, Trattato sui quattro Vangeli, Il salterio a dieci corde. La sua capacità di spiegare e di interpretare la parola di Dio e le sue doti oratorie furono molto apprezzate dai papi che gli concessero la *licentia scribendi*.



Riccardo Succurro

esegesi, sulla natura della storia e sulla Trinità ispirano serie riflessioni teologiche. Nel 1964 il giovane Jurghen Moltman scrisse una lettera all'anziano Karl Barth. Vi procla-



Abbazia fiorentina

(foto di Marianna Loria)

**Quale immagine di Gioacchino sta emergendo grazie al lavoro del Centro Internazionale di Studi Gioachimiti?**

"La *Zeitschrift für Kirchengeschichte* (Rivista di Storia della Chiesa), recensendo una pubblicazione su Gioacchino da Fiore, ha elogiato l'intensa attività che stiamo compiendo, scrivendo: "Grazie all'eccellente lavoro degli specialisti di Gioacchino da Fiore e del Centro internazionale di Studi Gioachimiti, fondato nel 1982, siamo ora finalmente in grado di ottenere una visione più affidabile degli scritti di Gioacchino da Fiore e di distinguere il suo vero pensiero rispetto a quello falsamente attribuitogli". In Europa e nel mondo il Centro Studi gode di una straordinaria credibilità, anche per effetto di centinaia di studiosi che da ogni angolo del pianeta sono venuti a relazionare a San Giovanni in Fiore e per i molti seminari internazionali organizzati in sedi culturali prestigiose. Gioacchino fu un teologo di grande originalità. Ancora oggi - ha scritto Bernard McGinn - le sue complesse teorie sull'

mava: "Gioacchino è più vivo di Agostino". Non è necessario essere d'accordo con Moltman poiché sia Gioacchino sia Agostino sono "vivi". Gioacchino resta un interlocutore della teologia contemporanea: nel Gioacchino autentico si può ancora ritrovare una sapienza teologica in grado di essere un contributo al nostro nuovo millennio".

**Dal 1979 si celebrano congressi internazionali con centinaia di relatori provenienti da tutto il mondo. Grazie all'attività del Centro Studi. Gioacchino da Fiore è diventato la figura calabrese più studiata nel mondo. I motivi?**

"Gioacchino da Fiore riveste una straordinaria importanza nella storia del pensiero occidentale. Gli studi su Gioacchino da Fiore - ha affermato Cesare Vasoli in un Congresso internazionale di studi gioachimiti - non sono affatto mere esercitazioni di malinconici eruditi o celebrazioni acritiche di antichi miti, ma contributi alla conoscenza di idee e processi storici per nulla estranei alla formazione della civiltà alla quale apparteniamo. Oggi,

in tempi di crisi dell'ideologia e di bisogno di profezia come metodo di lettura continua della storia per il governo del futuro, assistiamo ad un significativo risveglio di interesse verso le tematiche fondamentali del fondatore dell'ordine fiorentino che ha ideato "il più grandioso disegno di teologia della storia del misticismo medievale". Il pensiero di Gioacchino non è rimasto chiuso, però, nel Medioevo ma si è proiettato nei secoli futuri penetrando nel cuore stesso dei processi formativi della civiltà europea. Esso - ha argomentato Salvatore Oliverio - è stato così variamente ripreso, assimilato e metabolizzato da divenire uno dei più frequentati crocevia della tradizione culturale e spirituale dell'Occidente".

**In coincidenza del Congresso saranno pubblicate opere di Gioacchino da Fiore. Perché?**

"La storia del pensiero di Gioacchino da Fiore nel corso dei secoli racconta soprattutto il tradimento dell'autentico pensiero di Gioacchino da Fiore. Il Centro Internazionale di Studi Gioachimiti è impegnato in un lungo e faticoso lavoro di edizione degli scritti autentici dell'abate calabrese, culminato recentemente con la pubblicazione a cura di Gian Luca Potestà di una delle sue opere maggiori, la "Concordia

e più genuina, interpretazione della figura di Gioacchino da Fiore. Abbandonate le antiche polemiche sulla sua ortodossia, è ormai evidente che l'abate calabrese incarnò una istanza riformistica peculiare all'interno del mondo monastico del secolo XII, tesa verso un ritorno a una primitiva purezza in maniera del tutto inseparabile dal grande tronco dell'*ordo sancti Benedicti*, dal quale erano già derivate le riforme di Cluny e di Cîteaux".

**La macchina organizzativa del Centro è già al lavoro?**

"Disponiamo di una collaudata struttura organizzativa al lavoro per la riuscita dell'evento culturale più importante dell'anno. Solitamente il Presidente della Repubblica concede l'Alto Patronato oppure invia la medaglia presidenziale come riconoscimento dell'elevato spessore culturale dell'iniziativa e della serietà organizzativa del Centro Studi. Riceviamo lettere di congratulazioni da parte della Santa Sede ed il patrocinio del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati a testimonianza della qualità dei Congressi che da quarant'anni proietta la figura di Gioacchino nel mondo. Un'operazione quarantennale, non certo opera di questi ultimi mesi come viene propagandato da alcuni amministratori. Ringraziamo Gian Luca Potestà, direttore del comitato scientifico del Centro ed il più completo studioso al mondo di Gioacchino da Fiore, per il grande apporto che fornisce; l'Assemblea dei Soci per il costante sostegno; la Giunta e il Collegio sindacale con i quali quotidianamente si segue l'andamento. Un particolare ringraziamento ai curatori scientifici, Marco Rainini e Dominique Poirel". ■



del Nuovo e dell'Antico Testamento". In coincidenza del Congresso sarà pubblicato il secondo volume degli "Scritti brevi", contenente alcune opere minori che ci aiuteranno a scoprire aspetti poco noti della produzione di Gioacchino da Fiore. Saranno pubblicati in coedizione con l'Istituto Storico per il Medioevo, alcuni volumi del *Corpus Apocalyticum*. È un'operazione culturale storica che ha aperto finalmente la strada a una nuova,

dato da alcuni amministratori. Ringraziamo Gian Luca Potestà, direttore del comitato scientifico del Centro ed il più completo studioso al mondo di Gioacchino da Fiore, per il grande apporto che fornisce; l'Assemblea dei Soci per il costante sostegno; la Giunta e il Collegio sindacale con i quali quotidianamente si segue l'andamento. Un particolare ringraziamento ai curatori scientifici, Marco Rainini e Dominique Poirel". ■

Nuovi treni e alta velocità

# Fs punta sulla Calabria!

Con un progetto di 13,4 miliardi



Luigi Ferraris

Le Ferrovie dello Stato investiranno 13,4 miliardi di euro sulla Calabria. Le direttrici del piano vanno dall'elettrificazione al potenziamento delle infrastrutture ferroviarie e stradali, ma vertono anche su nuovi treni regionali e riqualificazione di stazioni e aree urbane. L'orizzonte è il 2032, lungo un percorso che tocca anche l'alta velocità

Salerno-Reggio Calabria e il porto di Gioia Tauro. Tra gli altri investimenti previsti c'è l'elettrificazione della linea ferroviaria Jonica e quelli sull'alta velocità da Salerno a Reggio Calabria, tema su cui si è soffermato l'amministratore delegato del gruppo Fs, **Luigi Ferraris**: "Stiamo già procedendo per fare una progettazione che andremo a finanziare

con alte fonti, sempre da parte dello Stato, che non saranno i Pnrr" - ha detto, spiegando come il Piano nazionale di ripresa e resilienza copra oggi il primo tratto fino al confine tra Calabria e Campania. Entro due anni in Calabria più della metà dei treni regionali sarà rinnovato con un'età media che passerà dai 29 anni del 2018 ai 9 del 2026. "Una cifra forse mai vista in passato!" ha detto il presidente della Regione Calabria, **Roberto Occhiuto**, osservando che il ponte sullo Stretto può essere "attrattore di infrastrutture, esattamente come fu per le autostrade", quindi in questo caso "un volano per accelerare gli interventi sull'alta velocità". ■

La dottoressa Anna Ferrarelli un esempio di investimento sul territorio

## A capo della SIRM regionale

Originaria del nostro paese è impegnata nell'innovazione nel campo biomedico

di Teresa Bitonti

La ricerca, la formazione e un nuovo ruolo professionale che lo specialista è chiamato a rivestire, alla luce dei modelli di sviluppo nel settore, sono stati gli indicatori che hanno condotto alla scelta della dottoressa **Anna Ferrarelli** come presidente della SIRM regionale, ovvero la società di radiologia medica ed interventistica, che rappresenta una delle principali società scientifiche italiane ed europee accreditata al Ministero della Salute. Fondata nel 1913, lo scopo di questa società è la ricerca scientifica, l'aggiornamento culturale e la



Anna Ferrarelli

formazione allo studio, in tutti i diversi aspetti dell'*imaging* biomedico. Anna Ferrarelli, dirigente medico dell'UOC di Radiologia del GOM di Reggio Calabria, è originaria

del nostro paese, annovera già nella sua famiglia professionisti affermati nel campo, come il padre **Franco Ferrarelli**, che ha prestato la sua opera di stimato medico per diversi decenni nella nostra cittadina. La tradizione di famiglia unita alla passione e dedizione per questa specifica disciplina basata su ricerca e innovazione, hanno reso la dottoressa Ferrarelli un esempio di come sia possibile affermarsi anche in una regione difficile come la nostra, sottolineando l'importanza di investire nel nostro territorio senza seguire diaspore forzate. Il suo è stato ed è un impegno di crescita costante, di chi amplia i propri orizzonti "sul campo". ■

### Abbonamenti 2024



Italia € 15 - Sostenitore € 50  
Esteri via aerea  
Europa € 60 Resto del mondo € 70

C.C.P. 88591805

Intestato a:  
"Il Nuovo Corriere della Sila"  
San Giovanni in Fiore

Per i versamenti bancari presso BCC Mediocrati  
IBAN IT76 A070 6280 9600 0000 0109 880

La lettera

## I politici non possono abitare in una sacca di vetro

La trasparenza, nella pubblica amministrazione e nella politica, è ritenuta dai sangiovesi un bene fondamentale della democrazia. Gli atti e i comportamenti di chi gestisce la cosa pubblica però, non sempre rispondono a questa esigenza, spesso infatti, sono poco chiari e comprensibili alla società e sovente non sono finalizzati al miglioramento dei servizi e della qualità della vita dei cittadini. Amministratori e politici, preferiscono che tutto resti nel chiuso del "palazzo" infischiosene di rendere conto pubblicamente del loro operato, dimenticandosi che quei denari che gestiscono, siano essi pochi o milioni di euro, sono soldi della comunità. Il cittadino sangiovese ha preso coscienza di questo stato di cose e chiede a chi amministra che: con dedizione punti a migliorare le condizioni di vita delle persone; un impegno al dialogo con la gente; che pensi all'efficienza dei servizi; al calore nei rapporti quotidiani; a rendere accogliente e vivibile il paese. Il sacrificio e le tasse che i sangiovesi pagano sono il contributo che ogni giorno danno a politici ed amministratori e che intendono vedere ripagato. I "palazzi", al giorno d'oggi invece, sono diventati centri di potere sempre meno trasparenti, sempre più avvolti dalle ambizioni personali, dalla cupidigia. Uomini modesti in cerca di facili carriere, utilizzati da personaggi furbi come burattini nei piccoli circhi della politica. L'arte della democrazia significa dare risposte immediate ed efficienti ai cittadini, assicurare una buona qualità della vita agli anziani, ai bambini, risolvere i problemi del traffico, dell'acqua, assicurare nuovi servizi alla collettività, dare nuove prospettive lavorative alle imprese, ai commercianti, ai giovani, agli artigiani come quelli che hanno investito nel PIP e che per varie ragioni (difficoltà economiche, pandemia ecc..) non sono riusciti a portare a termine la loro iniziativa e che qualche amministratore oggi, vuole la restituzione a costo zero del terreno non tenendo conto dei costi già pagati per i diritti di superficie, la progettualità, rilievi geologici e ripianamento del terreno. Gli amministratori, se si ritengono onesti, con il linguaggio più semplice e diretto che poi è quello dei fatti, tutti i giorni devono rendere pubblici i loro atti e la loro condotta. Il "palazzo" è stato costruito con i soldi di tutti i cittadini, non è la fortezza del potere. Non ci sono cittadini di serie A con cui si va a cena a decidere delibere e concordare le politiche cittadine. Ci sono "i cittadini", quelle persone che vorrebbero partecipare alla vita democratica e che ne sono impediti dall'arroganza, prepotenza, esuberanza, sopraffazione del potere. Queste persone normali, che poi sono la maggioranza dei cittadini di San Giovanni in Fiore, chiedono: che sia rispettata la loro vita e il loro decoro, chiedono, il rispetto del principio più elementare della democrazia: partecipare nel rispetto della propria dignità umana. Gli amministratori non sono lì per vedere i propri concittadini che si levano la "coppola" di testa per riverirli, perché questa non è democrazia né in senso figurale né allegorico. Gli amministratori non sono nel "palazzo" per trovarsi un posto di lavoro o consulenze varie, sono lì per togliersi loro in senso figurale e allegorico la "coppola" di testa. Sono lì per "servire" i propri cittadini e se non ne hanno le capacità si ritirino, perché la loro incompetenza se è voluta, è "prevaricatrice", se non è voluta, è una cancrena ancora peggiore. E allora, chi siede nelle poltrone del palazzo deve informare, concordare, far conoscere ogni sua scelta alla comunità che amministra, deve ascoltare tutti. Insomma un buon amministratore se si ritiene tale, deve essere al servizio dei cittadini e non segnalare o assumere iniziative in funzione delle lobby o dei propri elettori, ma deve adottare decisioni in favore di tutti i cittadini che pagano le tasse per avere servizi e trasparenza. ■

Francesco S. Bitonti

Dati allarmanti per il capoluogo silano

# Il Paese invecchia

Perciò bisogna fermare i giovani con proposte concrete

di Francesco Mazzei



Sangiovesi impauriti, sbloccati e soprattutto giovani in fuga. E quanto emerge dall'analisi che il nostro giornale stila ogni anno sulla situazione sociale del nostro paese. Dal sondaggio condotto su un campione di trecento famiglie viene a galla una congiuntura assistenziale di San Giovanni in Fiore che evidenzia una società cieca dinanzi ai presagi, ma piena di timori e per l'80% degli nostri concittadini viviamo in un paese in forte declino. In altre parole siamo passati da una città demagogica e inquieta a un paese di "sonnambuli", senza direzione e presto senza giovani. Così a distanza di un anno è cambiata la fotografia della nostra società. L'indagine mette in risalto infatti, che i sangiovesi si mettono una mano davanti agli occhi e ignorano i presagi. Il report segnala inoltre, che alcuni processi economici e sociali largamente prevedibili nei loro effetti sembrano rimossi dall'agenda dei nostri politici o sono comunque sottovalutati, benché il loro impatto sarà dirompente per la tenuta del sistema. Il "sonnambulismo", comunque non è imputabile solo alle classi dirigenti: è un fenomeno diffuso nella maggioranza silenziosa dei nostri cittadini. Resi più fragili dal disarmo identitario e politico, al punto che il 56% (il 61,4% tra i giovani) è convinto di contare poco nella società. Feriti da un profondo senso di impotenza, se il 60,8% (il 65,3% tra i giovani) prova una grande insicurezza a causa dei tanti rischi inattesi. All'orizzonte ancora, c'è l'invecchiamento del paese, nel 2040 si prevede che, solo una coppia su quattro avrà figli e i nuclei unipersonali aumenteranno fino a il 37% del totale. Di queste, quelle costituite da anziani saranno quasi il 60%. Nel

2050, si stima che San Giovanni in Fiore avrà perso 5500 residenti e di conseguenza diminuirà anche la popolazione in età lavorativa di quasi 1000 unità. Insomma, un contesto in cui cresce la rassegnazione: otto sangiovesi su dieci sono convinti che San Giovanni in Fiore sia irrimediabilmente in declino. Trovano terreno fertile quindi le paure: dal clima impazzito, alle crisi economiche, sanitarie, scolastiche, lavorative e sociali. Il 53% poi, dichiara di avere una preoccupazione per la crescita delle tasse e delle spese comunali. Il 20,8% dei nostri concittadini a tutt'oggi teme per la propria sicurezza e cresce l'allarme sociale: il 33,6% ritiene che negli ultimi cinque anni la propria zona di residenza sia diventata più pericolosa. Sul

fronte dei diritti civili invece, sembra giunta a maturazione una nuova stagione di rivendicazioni, come dimostrano le opinioni espresse dai sangiovesi in merito ad alcune questioni risolutive che faticano a trovare un riconoscimento ufficiale, per via legislativa. Il 74,0% si dice favorevole all'eutanasia, il 70,3% approva l'adozione di figli da parte dei single. Infine, il 72,5% è favorevole all'introduzione dello *ius soli*, ovvero la concessione della cittadinanza ai minori nati in Italia da genitori stranieri regolarmente presenti e il 76,8% è favorevole allo *ius culturae*, ovvero la cittadinanza per gli stranieri nati in Italia o arrivati in Italia prima dei 12 anni che abbiano frequentato un percorso formativo nel nostro Paese. ■

Foto storica

## Raccoglitori di olive



Ogni anno di questi tempi si torna a parlare dei raccoglitori d'olive (*battèlli*) e dei soprastanti (*reclutatori*) e immancabilmente tornano alla mente due personaggi che hanno caratterizzato negli anni Trenta del secolo scorso le campagne olearie nelle nostre zone. Sono **Domenico Laratta** (alias 'U Scolàru) al centro della foto, che operava tra *Mieri* e *Lupia* per conto del barone Barracco e di **Leonardo Scarcelli**, (alias *Quàtrella*) fattore del barone Morelli, che operava nelle località di *Gullo* e *Piano del Re* in agro di S. Mauro Marchesato. E così la campagna durava da novembre fino a marzo, (perché un detto sostiene che *l'uliva chjù pennàri e chjù rènnari*) e tanti poveri cristi saltavano anche le feste di Natale, continuando a lavorare dal sorgere del sole e fino al tramonto. Ricordi d'altri tempi...

Nel convento dei Cappuccini

# Un Crocifisso di "Ottavio"

Una bella scultura in legno

Oltre che apprezzato falegname-ebanista e rinomato intagliatore del legno **Antonio Biafora**, alias **Ottavio**, è stato anche un eccellente scultore. Nato nel 1858 e morto nel 1933, sembra che il soprannome abbia avuto origine da un antenato di nome Ottavio, di professione falegname e originario del rione Cona. Nel 1928, in occasione di una mostra dell'*Estate Silana*, Antonio è stato premiato con medaglia d'argento per sculture in legno. Del suo operato artistico rendono pubblica testimonianza a San Giovanni in Fiore la composizione del *Cristo deposto* nella chiesa madre e un pregevole busto dell'*Ecce Homo* nell'omonima chiesetta. Entrambi realizzati in legno di tiglio nei primi decenni del '900. Altre sue sculture in legno – un *Cupido*, un contadino nell'antico costume calabrese, una *pacchianella*, un presepe e altro ancora – esposte in passato nella casa di famiglia nei pressi della *Piazza* e ora chiusa per restauri, sono in dotazione di una nipote. Un suo bellissimo *Crocifisso* è conservato nel convento sangiovese dei frati cappuccini. È un'opera d'ispirata sensibilità artistica e di fine bellezza, che una figlia dell'artista ha donato anni fa a padre **Antonio Pignanelli**,



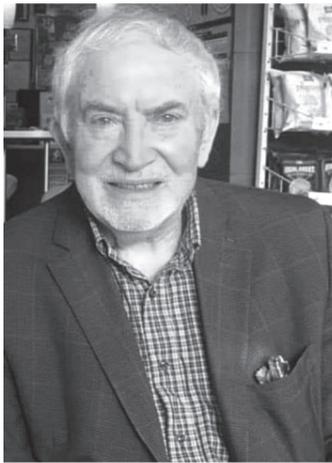
"fondatore" e animatore a metà degli anni '70 del secolo scorso della chiesa e della parrocchia di Santa Lucia. Dato in consegna alle suore Dorotee di Vicenza, arrivate a San Giovanni in Fiore nel 1976 per svolgere funzioni di servizio nella parrocchia, il *Crocifisso*, dopo la morte del frate cappuccino il 3 ottobre 1986, è stato conservato nei locali loro assegnati al piano terra dell'ala settentrionale della chiesa parrocchiale. Nella primavera del 2016, prima di lasciare definitivamente il paese, ritenendo giustamente che il *Crocifisso* appartenesse alla famiglia cappuccina, le suore Dorotee lo hanno consegnato a padre **Tarcisio Oliverio**, già vice parroco di padre Antonio a S. Lucia e poi suo successore dal 1987 al 1995. Alta 70 cm circa, la scultura è composta dal crocifisso e da una base semicircolare, sul cui bordo è incisa la scritta «*Ecco l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo*». La croce e i chiodi sono tinteggiati di scuro. La figura del Cristo è in legno chiaro, finemente intagliata e ricca di drammaticità espressiva. Ha lo sguardo rivolto al cielo, la testa cinta da un'elaborata corona di spine, i lombi coperti da una larga fascia annodata e, oltre a quella del costato, non presenta sul corpo ferite e macchie di sangue. La croce è inserita in una base costituita da un blocco omogeneo e compatto di legno con la rappresentazione della colinetta del Gologota avvolta dall'ampio mantello della Maddalena, prostrata ai piedi della croce con la testa piegata, le braccia conserte e i capelli sciolti davanti al viso, mentre sul suo mantello scivolano allontanandosi quattro serpentelli, simbolo dell'avvenuta redenzione dal peccato per la quale Cristo si è immolato sulla croce. ■ (g.g.)

Una grave perdita per il nostro Paese

# La morte del dottore Biagio Guzzo

Un medico preparato e disponibile con tutti

La morte del dott. **Biagio Guzzo**, dopo un mese e mezzo di sofferenza in un lettino del reparto rianimazione dell'Ospedale di Cetraro, ha destato costernazione e tristezza in gran parte della popolazione sangiovanese che è voluta essere presente ai funerali svoltisi nell'Abbazia Fiorentina, quella Chiesa che ha tanto frequentato in vita. I suoi concittadini hanno voluto dire addio ad una persona buona, una persona di provata fede, una persona generosa, una persona affabile e disponibile verso tutti. Insomma una persona veramente speciale! Un medico che aveva fatto della sua professione una missione, andando oltre lo stesso giuramento di Ippocrate, senza chiedere ai pazienti il libretto della mutua, né un compenso per quelle sue prestazioni che a volte duravano ore al capezzale dell'ammalato, quando c'era d'attaccare una flebo e seguirne lentamente l'effetto. E tutto ciò fino alla vigilia di quel tragico giorno, quando il suo cuore ha cominciato a battere più forte del solito. Aveva iniziato a fare il medico andando e venendo ogni mattina dall'Ospizio, dove tanti vecchietti ne aspetta-



Il dott. Biagio Guzzo

no la visita. Suor Eleonora era solita dire "Meno male che c'è Biagino; è un regalo del Padreterno, altrimenti non saprei come fare". E il dott. Guzzo le è stato di grande aiuto! Come, del resto, è stato di grande aiuto a tante famiglie con malati cronici in casa, perché per lui le notti o i giorni festivi erano tutti uguali, fatta eccezione per l'orario della messa vespertina che andava ad ascoltare con religiosa devozione nelle diverse chiese cittadine. Era devoto della Madonna, "la madre di Dio è anche madre nostra", diceva. Alla quale Egli era solito rivolgersi, anche per invocare un aiuto per i suoi pazienti quando sapeva che non ce l'avrebbero fatta. Lo si vedeva arrivare puntuale

allo studio ogni mattina alle 7, dove trovava già i primi pazienti ad attenderlo. Cosa che ha continuato a fare anche quando è andato in pensione, andando lui nelle case dei pazienti con la borsetta piena di farmaci per contribuire a lenire il dolore (con una puntura o una flebo) a tante persone deboli che ne attendevano speranzose l'arrivo. "In questi ultimi 43 giorni che ci sei mancato, - ha detto Saverio Basile nella commemorazione in Abbazia - abbiamo tanto sperato in un tuo ritorno; abbiamo pregato il Signore perché ci facesse la grazia di rivederti ancora all'opera. Ma forse anche in cielo c'è bisogno di uno come te, perciò da credenti, non ci resta che dire "Sia fatta la volontà del Signore" che siamo certi ti avrà accolto come meriti e ti avrà fatto incontrare subito tua madre, tuo padre e tuo fratello Franco. A noi, comunque, mancherai tanto per la disponibilità, la grande umanità e per la tua preparazione professionale. Alla moglie Giovanna, alle figlie Caterina e Iolanda, alla nipotina Maria Giovanna e al fratello Enzo, la nostra vicinanza spirituale in questi momenti di tristezza. ■

Vegeta indisturbata nei pressi della Stràgola

## La quercia dei fratelli Bandiera

Patriarca secolare

di Alessia Lopez

La Sila è un archivio naturale di giganti arbusti, che hanno letteralmente accompagnato l'uomo nel suo percorso. È il caso della "Quercia dei fratelli Bandiera", così denominata sul portale *Silaonline*, perché si trova lungo il fatidico tragitto dei fratelli Bandiera, nelle vicinanze del Cippo della Stràgola, dove furono catturati. L'albero, plurisecolare (si pensi che una quercia può arrivare a 500 anni di età, adattandosi perfettamente alle varie condizioni clima-



tiche), non è molto alto, ma ha un tronco molto ampio, svuotato all'interno, in grado di ospitare più persone. ■

Chissà se i fratelli Bandiera si siano ristorati all'ombra della sua chioma! Indubbiamente, è un albero da valorizzare sia per l'importanza che riveste in termini di studio, al pari di tutti i patriarchi vegetativi del nostro territorio, sia perché desta curiosità a livello turistico. La secolarità è manifestazione esplicita di resistenza e sopravvivenza a fenomeni ambientali e antropici, sintomatico del fatto che in Calabria gli alberi, al pari delle persone, hanno un'indole tenace e determinata. ■

I primi chef in servizio presso la Scuola alberghiera

## Nostalgia del passato

Che hanno contribuito alla formazione di centinaia di giovani calabresi



Mercoledì 15 novembre una visita inaspettata ci ha fatto tornare indietro di qualche decennio. Erano tre maestri della Scuola alberghiera, aperta dall'Ovs nel 1960, per la formazione di centinaia di giovani del luogo, ma anche tanti dei paesi del circondario, che sono stati avviati alla carriera di chef e maître di sala. I nomi di questi graditi ospiti sono quelli di **Ennio Nono Caprio**, campano di Acerra che è arrivato a ricoprire la carica di *executive chef* del Grand'Hotel Quisisana di Capri, di **Eugenio Cuomo**, dell'Hotel Continental di Sorrento e di **Enrico Cosentino** che si trasferì poi ad Amalfi. Con loro tre c'era anche il direttore amministrativo dei corsi di formazione **Quinto Caloiero**. L'appuntamento è stato sollecitato da Ennio Caprio che "prima di andare via da questo mondo - ha detto in modo scherzoso - ho voluto rivedere i luoghi più cari alla mia carriera lavorativa: San Giovanni in Fiore e Capri". A fare gli onori di casa l'ing. **Donato Marzo**, che è stato direttore della Scuola Alberghiera e poi il maître di sala **Luigi Mazza** e lo chef **Agostino Facciolo**. Un incontro velato di nostalgia, che ha ricordato agli interessati lo splendore di quella struttura, tanto voluta e realizzata dall'avv. **Leonardo Cribari**, all'epoca presidente dell'Opera per la valorizzazione della Sila. ■

Addii

## È morta la prof. Maria Calandra

Un mese fa è volata in cielo la prof. **Maria Calandra**. Originaria di Catania era arrivata nel nostro paese agli inizi degli anni '60 quale insegnante di lettere presso la Scuola media "G. da Fiore", passata successivamente all'Istituto tecnico commerciale dove ha svolto un ruolo dirigenziale, essendo stata incaricata dal preside Enrico Barracco di occuparsi della sezione staccata del "Pezullo" di Cosenza da poco istituita nel nostro paese. A San Giovanni in Fiore ha conosciuto il suo futuro marito, Mario Loria dal quale ebbe tre figli Anna, Igino ed Elena, a cui facciamo pervenire le nostre sentite condoglianze. ■



Nella Chiesa parrocchiale dello Spirito Santo

# Portata la lampada di Betlemme

Un'iniziativa dell'Associazione Scout dell'Arcidiocesi di Cosenza

Redazionale



Mons. Giovanni Checchinato con la lampada di Betlemme

Una visita improvvisata, ma altrettanto significativa e piena di fede, quella effettuata dall'arcivescovo di Cosenza-Bisignano, mons. **Giovanni Checchinato** che è voluto essere presente per l'accoglienza della lampada di Betlemme, accesa nella città dove è nato Gesù, che gli scout della nostra Diocesi, guidati dal

capo scout Agesci **Aurelio Scaglione**, hanno voluto portare alla Parrocchia dello Spirito Santo, una realtà parrocchiale ospitata nel capannone dell'ex Scuola tappeti. A ricevere il presule tutti i sacerdoti del Paese, con in testa don **Mario Rota**, designato a divenire, appena ordinato sacerdote, il nuovo parroco di questa parrocchia

che conta ben 3500 fedeli. Poi accese le rispettive lampade i quattro parroci della città hanno fatto ritorno alle loro chiese, mentre l'arcivescovo ha celebrato messa e, nel corso dell'omelia, ha voluto ringraziare i tanti fedeli venuti ad ascoltare le sue parole. "Una cerimonia improvvisata - ha detto - che mi ha consentito però di constatare quanta fede c'è in questo popolo di Dio presente questa sera in questa chiesa". Poi il presule intrattenendosi con un gruppo di fedeli ha lasciato intendere che l'ordinazione sacerdotale di D. Mario è prossima e che quindi la Parrocchia dello Spirito Santo dovrebbe avere a breve il suo nuovo parroco. ■

È D. Antonio Acri originario di Mendicino

## Un nuovo parroco per l'Olivaro

Un giovane sacerdote in sostituzione di D. Benedetto Veltri

Nuovo parroco alla Chiesa di San Domenico all'Olivaro. È D. **Antonio Acri** (30 anni) proveniente da Cosenza, dove ha svolto il ruolo di vice parroco a San Nicola, che si è insediato ufficialmente nella nuova parrocchia domenica 17 dicembre. La parrocchia dell'Olivaro ha una storia recente essendo quell'edificio sacro, con annessa canonica, fatto costruire da D. **Carlo Arnone** nei primi anni '80 del secolo scorso su suolo donato dalla N.D. **Amalia Lopez** nell'omonimo quartiere in fase di popolamento. Poi dopo il pensionamento di mons. Arnone si sono alternati D. Silverio, D. Enrico e infine, D. **Benedetto**



D. Antonio Acri al cospetto di Papa Francesco

**Veltri**, il quale, di recente, ha chiesto all'arcivescovo di Cosenza mons. Checchinato un periodo di riposo, per potersi occupare assiduamente dell'assistenza della propria madre in età avanzata. Il nuovo parroco dell'Olivaro è originario di Mendicino, è giornalista e scrive

puntualmente su "Parola di Vita" il giornale della Curia cosentina ed ha fatto esperienza di cappellano all'Ospedale dell'Annunziata. La sua ordinazione sacerdotale è avvenuta il 19 giugno 2020, a termine di un percorso di vocazione intenso ed emozionante. ■

Antiche famiglie sangiovesi

## I Lopez (Lobbis)

Le origini

di Giovanni Greco

Abbastanza diffuso a San Giovanni in Fiore, in Calabria e nelle altre regioni meridionali, il cognome Lopez è con molta probabilità d'origine spagnola, retaggio della lunga dominazione che i regnanti iberici vi hanno esercitato nel passato. Nella monografia sull'abate Gioacchino e l'archicenobio fiorentino scritta un secolo fa, **Giacinto D'Ippolito** inserisce alla fine del volume anche un *Indice alfabetico e numerico delle famiglie della terra di S. Giovanni in Fiore al secolo XVII*, con l'indicazione della loro provenienza. Vi è riportato anche il cognome Lopez, che nel 1633, cioè un secolo dopo la fondazione del paese, era composto da sette famiglie, in seguito divenute ventidue. Nel secondo volume di *La Sila e la sua gente* **Salvatore Meluso** parla di due casati o *clan* Lopez. La discendenza del primo sembra si sia "diluata" nel tempo. Il secondo, volgarmente noto come *Lobbis*, ha avuto inizio con Polibio, di professione *massaro* e del quale non si conoscono la provenienza e l'arrivo nel casale silano. Da un primo matrimonio contratto il 22 dicembre 1652 ha tre figli maschi e quattro femmine, ai quali poi, già avanzato negli anni, aggiunge da un secondo matrimonio un altro maschio e una femmina. Nel 1654 risulta tra coloro che con atto notarile ottengono dal *parlamento* cittadino sangiovese e dall'amministrazione badiale del tempo la concessione delle terre soleggiate e asciutte poste a est del paese, per potervi impiantare vigneti. Nel 1657 risulta proprietario di una certa quantità di terre. Polibio è morto all'età di 82 anni nel gennaio 1709. Per disposizioni testamentarie è toccato al figlio **Domenico Lopez**, avuto dalla seconda moglie e anche lui *massaro*, portare avanti la stirpe dei *Lobbis*. Residente in contrada *Rinaccio*, allora prosecuzione del *rione dei Sellari*, poco sopra l'odierno canale di *Cimino*, anche questi, come il padre, si è sposato due volte, avendo dalla prima moglie cinque figli maschi, dei quali tre sopravvissuti, e dalle seconde nozze tre maschi e sette femmine. Costui si è mostrato subito molto intraprendente, lanciandosi in fortunate attività economiche come l'affitto della *difesa* di Trepidò e occupando nel 1752, con 176 onces d'oro e 15 decimi di oncia, il decimo posto fra i contribuenti sangiovesi nel *Catasto Onciario*, con il quale ogni capofamiglia era obbligato a denunciare al fisco la sua situazione economica. È morto a 90 anni il 30 maggio 1774, nominando nel suo ultimo testamento eredi del patrimonio i figli di secondo letto e lasciando a quelli di primo letto soltanto la *legittima*. Erano colpevoli, a suo giudizio, di averlo abbandonato quando era in età avanzata e bisognevole. Il casato dei *Lobbis* è stato comunque portato avanti da **Paolo Antonio Lopez**, primogenito del primo matrimonio di Domenico. Anch'egli si è sposato due volte, ottenendo tra il 1755 e il 1767 da **Barbara Facciolo** quattro maschi, di cui uno morto infante, e cinque femmine. Il 28 maggio 1774, nove mesi dopo la morte di questa, è convolato a nuove nozze con **Saveria Manescalchi**, figlia del notaio locale Gio. Battista, dalla quale sono nate Barbara, chiamata come la prima moglie, e Tommasina. La prima, a dimostrazione della ormai avvenuta crescita sociale del casato, è stata battezzata dal duca di Caccuri **Rosalbo Cavalcanti**, che si fece rappresentare da **Nicola Barberio Toscano**, allora il più influente notabile sangiovese. La seconda sposterà **Nicola De Luca**, di altra nota e possidente famiglia del luogo. (1. continua) ■



La testimonianza di chi c'era quell'11 dicembre 1958

# La Radio, uno strumento di crescita civile

Che ha dato voce a migliaia di calabresi

di Antonio Talamo



Dirigenti, giornalisti e tecnici protagonisti della Rai calabrese



Ampio spazio ha riservato **Saverio Basile** su queste pagine alla ricorrenza dell'apertura di una sede Rai in Calabria. In evidenza certi tratti di novità di una informazione che il direttore **Enrico Mascilli Migliorini** volle subito sperimentare come strumento efficace di crescita civile. Si era reso conto che la Calabria aveva bisogno di un'attenta esplorazione delle ragioni profonde della debolezza strutturale e del disagio sociale. La radio avrebbe potuto contribuire a dare validità di proposta a certi trascurati segnali che venivano da una società in sofferta evoluzione. C'erano fenomeni che andavano osservati partendo dalla storia delle persone. Quanto a me, ebbi in dotazione un registratore portatile e con quello mi adoperai per dare voce a chi veniva marginalizzato dagli organi nazionali dell'informazione.

Microfono in mano mi diedi ad intercettare ogni segno delle doti inespresse di una popolazione tenuta ai margi-

ni o del tutto trascurata dalla politica. Feci parlare la gente e ci costruii una serie di documentari e servizi speciali che trovarono collocazione sulle reti nazionali. Una cosa vorrei qui aggiungere. Si andavano affinando sugli organi di informazione modalità applicate ad una domanda sempre più esigente e diffusa. Ci si adeguava ad un tessuto culturale in evoluzione. Avevo cominciato come collaboratore esterno della redazione Rai di Napoli a metà degli anni '50. Giovane e alle prime armi mi fu di aiuto la frequentazione di un giornalismo rappresentato da chi nel dopoguerra si era adoperato per rompere un lungo silenzio promuovendo un'attenta lettura degli eventi. C'erano certamente le grandi firme. **Corrado Alvaro** e **Leonida Repaci** non trascuravano nel loro lavoro di assumere i luoghi d'origine, rispettivamente San Luca e Palmi, come complicate realtà da cui muovere per ridisegnare ipotesi di sviluppo. Ma con la residenza avevano

pure trasferito altrove la sede del loro impegno professionale, di direttore, sia pure per breve tempo, del Giornale radio Alvaro, di direttore di quotidiani Repaci. Qui da noi si ebbe pure qualcosa del genere con **Franco Cipriani**. Ma c'era un'informazione affidata prevalentemente ai corrispondenti dalla Calabria delle testate nazionali da Roma in giù. Venne il momento che furono aperte di qua dello Stretto le redazioni dei due quotidiani di Messina. È in una di esse che feci il praticantato. Mi giovai non poco dei suggerimenti professionali che mi venivano dai corrispondenti. Dai colleghi più anziani appresi un certo modo di osservare i fatti con quel tanto di partecipazione che fa descrivere bene un territorio in ogni sua umana declinazione e non da semplici neutrali osservatori. Le foto di cui sopra riportano a quei momenti in cui lo spirito di colleganza si vestiva dei colori di un'amicizia che ci faceva incontrare come in una famiglia allargata. ■

Antonio Messina, pretore e filmmaker

## I suoi filmati sono pregevoli documenti di un'epoca

Originario di Reggio è vissuto per dieci anni nel nostro paese

di Teresa Bitonti

**A**ntonio Messina (1910 - 1979) è stato pretore a San Giovanni in Fiore dal 1948 al 1958. Una personalità poliedrica: da fine interprete della giurisprudenza a pioniere del cinema come documento. Ed è in quest'ultima veste che proveremo ad indagare con il suo sguardo la realtà rurale del nostro paese negli anni Cinquanta. Un documentarista attento alla realtà che ha voluto rappresentare nelle sue riprese, attraverso l'occhio dell'osservatore, l'esistenza che interagisce e plasma l'ambiente. La pellicola diviene documento essenziale per conoscere il Centro Silano negli anni Cinquanta ed è testimonianza per i posteri. Messina si avvicina al documentarismo con la curiosità del viaggiatore: quello che ci propone nei suoi cortometraggi sono degli itinerari dalla Sila alla cittadina di San Giovanni in Fiore e "Un giorno in pretura", un corto che precede di oltre trent'anni il programma cult di cronaca giudiziaria in tv del 1988. Il primo itinerario si apre con una premessa storica del centro fiorentino, con un cenno alle origini gioachimite, in cui si avverte che il breve filmato non ha l'intento di una ricostruzione storica ma di documentare le tradizioni, le arti e i mestieri del grosso centro silano, che viene presentato come un centro fiorentino per l'artigianato e l'industriosità della sua gente. Bellissime le scene delle ragazze nel Chiostro dell'abbazia fiorentina durante l'ora di ginnastica, sotto lo sguardo vigile e severo dell'insegnante, segno di una scuola attiva e costruttiva. Emerge una condizione della donna, nella società sangiovanese, paritaria. Ci sono donne che lavorano, che tessono pregiati "ozaturi", ricamatrici, contadine. È messo in rilievo il costume tradizionale e la pregiata oreficeria assieme all'arte di inventarsi il mestiere come il "venditore di fichi d'india". Emerge il mondo contadino, il fabbro e i suoi apprendisti. Le esperienze meta documentaristiche racchiudono in sé un sentimento del tempo, una capacità sottile di cogliere, accanto alla tradizione, i segni del cambiamento.



Antonio Messina

Messina, comunque, rimane sovratemporale nella coscienza che il mezzo filmico ha di eternare ciò che inquadra. Il suo sguardo è ancestrale, riesce a cogliere secoli di storia attraverso le strade e i vicoli di san Giovanni in Fiore, animate dalla sua gente, che catturano e irretiscono lo sguardo e ci restituisce una visione comunitaria non alterata, integra, tanto che i "corti" diventano un atto collettivo pur restano personale, come un lavoro delle masse solo in apparenza anonime e indifferenziate. Tutto è ripreso in maniera naturale e spontanea, si riproduce il reale senza distorsioni e senza mediazioni. I "corti" di Messina hanno ancora un valore proprio perché sono arrivati prima che "le tradizioni" diventassero "il folklore" e, invece che obliarsi nella nostalgia, questi documenti filmici continuano a investigare il reale confrontandosi, oggi, in maniera diretta con la civiltà industriale e le sue nevrosi. ■

Il Comune è moroso verso i fornitori di acqua, luce e raccolta spazzatura

# Allarme dissesto!

Ammonterebbero a 4 milioni di euro i debiti non pagati



Nel corso dell'ultimo consiglio comunale della nostra città chiamato ad approvare il bilancio di previsione 2024-2026, il consigliere di opposizione **Antonio Barile**, dopo aver contestato alcune procedure di merito relative alla discussione del documento contabile, come per esempio, la mancata presentazione in Consiglio di una relazione da parte del sindaco o dell'assessore al ramo, è

passato all'attacco denunciando gravi inadempimenti per il mancato pagamento di servizi per un ammontare di 4 milioni di euro, una cifra rilevante, per un bilancio comunale di un paese di appena 16 mila abitanti. "Il nostro comune - ha detto l'ex sindaco - non sta pagando la spazzatura, la pubblica illuminazione e l'acqua. Tutto ciò è gravissimo e mette il comune in una situazione molto delicata.

Non pagare questi servizi significa rischiare seriamente di mandare il comune in dissesto. Non si può pensare solo a feste e luminare". Dal canto nostro ci auguriamo che si faccia chiarezza, al più presto. Gli stessi consiglieri di maggioranza sono tenuti a verificare quanto denunciato dal consigliere Barile. La nostra comunità non merita un nuovo dissesto. Ne abbiamo già conosciuto uno in passato, che ha reso problematica la vita amministrativa del Comune per oltre un quinquennio. Tornare a regime di dissesto significa bloccare qualsiasi opera di sviluppo, ma potrebbe essere motivo anche di commissariamento del Comune se, non addirittura di scioglimento anticipato dello stesso consesso eletto democraticamente. ■

Oggi si può ammirare solo ai concorsi e alle kermesse folcloristiche

## Chi continuerà a vestire le Pacchiane?

La signora Maria Teresa Silletta e il suo sogno nel cassetto

di Annarita Pagliaro



Maria Iaquina Castiata

(foto archivio Fabiano)

Quando inizia a vestire la sua pacchiana pare avere cento occhi e quelle mani che sembrano moltiplicarsi. Ne vedi ovunque rammendare, stendere, cercare, cucire, anodare, ritoccare. È uno spettacolo assistere alle sue "composizioni": la signora **Maria Teresa Silletta** da oltre 20 anni porta avanti la tradizione vestendo con garbo e precisione quante vogliono indossare l'abito tradizionale, uno dei nostri principali simboli di appartenenza, e sentirsi per un giorno pacchiane. Ha un guardaroba vastissimo di abiti e corredi che conserva con cura nel suo piccolo laboratorio e tira fuori scegliendo tra *sottane, curpietti, cammisole, gunnelle, sinaletti, rituorti*, scarpe e accessori che devono conformarsi al portamento della donna, quasi dialogare con il suo corpo. E allora via a corpetti, velluti e broccati dai

più variopinti motivi floreali o geometrici e poi il bianco luce del cotone e preziosi ricami e filigrane, le gonne finemente plissettate e i grembiuli di seta con fiocco, un repertorio di rara bellezza per varietà cromatiche e tipologie di tessuti. Poi si passa all'acconciatura, i *nurura* ai lati delle tempie, che la signora aggroviglia lungo il volto, in un intricato gioco di nodi appunto, e intrecci. Agli occhi di Maria Teresa niente sfugge: "è un lavoro di precisione - racconta - io provengo dalla scuola di *Maria 'e Castiata*". **Maria Iaquina** era una delle donne che storicamente hanno vestito pacchiane, tramandando tecniche e segreti: si occupava anche della vestizione dei defunti, delle donne che da pacchiane si accingevano a varcare il regno dei cieli. "Donna forte, dal cuore grande, accogliente ed umile è rimasta nei ricordi di quanti

hanno avuto il privilegio di conoscerla e di seguire il suo talento. "Oggi vorrei tramandare la mia arte come lei ha fatto con me". La signora **Maria Teresa** insieme alla signora **Giovanna Cerminara** hanno vestito negli anni le più belle pacchiane di San Giovanni in Fiore. E cosa ne resterà di una passione diventata arte e resa a disposizione della collettività quando anche loro cesseranno di vestire le pacchiane? La signora **Maria Teresa** assicura che in tanti sarebbero disposti ad imparare i segreti della pacchiana: dalla realizzazione delle varie componenti del costume con la scelta di tessuti e materiali, alla messa in opera della vestizione, passando per la pettinatura (*nurura e jette* ai capelli) fino agli ori. *Jennacche, spingule, motrò e anielli*: il maestro orafo **Giovambattista Spadafora** cultore ed estimatore del nostro costume tradizionale portava con sé le pacchiane a tutti gli eventi. Il sogno della signora **Maria Teresa** sarebbe quello di avviare una scuola che possa tramandare alle nuove generazioni l'estro artistico della vestizione e salvaguardare così un patrimonio di grande valore culturale e collettivo che rischia altrimenti di scomparire. ■

Una commedia spassosa e piena di significato

## "Furtuna e dorma"

Data al Cinema Italia dalla compagnia Nuova Idea

di SaBa

**Salvatore Audia**, commediografo, attore e regista è come il vino, più anni passano e più migliora la sua potenzialità. Ideatore e fondatore della trentennale compagnia teatrale *Nuova Idea*, ci ha offerto tra Natale e l'Epifania una spassosa commedia "*Furtuna e dorma*" che ha allietato, durante ben quattordici rappresentazioni il pubblico, accorso numeroso su prenotazione, presso il Cinema teatro Italia. La commedia ambientata negli anni '80 in un paese come San Giovanni in Fiore, si è svolta nel salone del barbiere maestro Michele (Salvatore Audia) ed ha messo in evidenza il ruolo di tanti piccoli artigiani il cui lavoro deve fare spesso i conti con i clienti poco denarosi, e da qui la necessità di tentare la fortuna al Totocalcio, dove Giannetto (**Giuseppe Caputo**) e Franchino (**Massimiliano Straface**), rispettivamente postino il primo e meccanico il secondo, la fanno lunga in fatto di conoscenze sportive, ma si è posto anche il problema della "famiglia allargata" quando dal Canada gli arriva Rosetta (**Francesca Caligiuri**), una nipote orfana di padre che ha bisogno di affetto ma anche di sbarcare il lunario e così il compito di consolare Filomena Bartucci (**Maria Teresa Caputo**) rimasta vedova e senza un centesimo di pensione perché non sapeva che bisognava avviare la pratica di successione presso l'Inps, mentre la nobildonna, D. Carmela (**Rosanna Pupo**), proprietaria di immobili rivendicava con arroganza il pagamento del canone di fitto, pena lo sfratto che il suo avvocato gli avrebbe comunicato, senza un briciolo di pietà. Ma il clou dello spettacolo ha come protagonista la moglie di maestro Michele, la signora Maria (interpretata da **Barbara Marrella**, non nuova a ruoli così spassosi) la quale ne controlla ogni movimento del marito che sospetta di tradirla con quella *sciavella* che era al telefono una sera, ma che alla fine poi si è vendicata a dovere nascondendo la schedina vincente, che i tre soci avevano compilato e che, controllata attraverso la copia non bollata che detenevano gli altri giocatori, risultava vincente di una somma iperbolica per le loro tasche. Un ruolo distinto, timido, ma altrettanto interessante quello del prof. Vincenzo Calandrino (**Giuseppe Nicoletti**) che le donne guardano con spiccato interesse. In conclusione una spassosa serata durata circa due ore, che non ha certamente stancato il pubblico. Anzi dall'applauso si è capito che la *Nuova Idea* potrebbe anche sfruttare il periodo estivo per spettacoli così divertenti, quando ci sono più sangiovesi rientrati in ferie dall'estero. ■



Gli attori della Compagnia Nuova Idea

Si deve a Pasquale Mosca

# Il primato del grano ibrido

Quando il bisogno aguzza l'ingegno

di Alessia Lopez



La consegna ad Pasquale Mosca del trattore vinto al concorso di "Terra è vita"

La voce commossa di **Antonio Mosca** riesce a stento a raccontare la storia di suo padre Pasquale, nato il 14 maggio 1906, primo di quattro figli. Seguirono Francesco, Filomena e Rosa. Orfano di guerra dall'età di 12 anni perché suo padre, Francesco Saverio, morì all'età di 33 anni durante la Prima Guerra Mondiale. Pasquale, essendo il più grande dei figli, dovette provvedere ai fratelli. Furono anni duri, neppure confortato dalla tomba del padre, essendo stato seppellito nel cimitero militare di Redipuglia. Fortunatamente, fu dotato di intelletto e volontà, virtù

attualmente ereditate da suo figlio Antonio. Si dedicò con devozione alla coltivazione dei campi di *Simigali*, alle *Junture*, dove l'Arvo confluisce nel Neto. Ebbe dieci figli: Francesco Saverio (1927), Maria (1928), Carmine (1932), Salvatore (1935), Francesco (1938), Giuseppe (1940), Antonio (1941), Teresa (1943), Giovanni (1946) e Anna (1950). Negli anni '50 giunse, dopo anni di studio, sulle varietà di grano tradizionali, poco adatte ai mutamenti climatici, soprattutto, alle precipitazioni di maggio che le abbattevano a causa dello stelo debole e alto e che le

rendevano meno produttive, creò un grano ibrido. Generò un grano resistente ai fattori atmosferici grazie allo stelo più basso e robusto e capace di avere un chicco nutrito e più produttivo. Quando il bisogno aguzza l'ingegno, l'uomo tira fuori il meglio di sé. Il prodotto fu apprezzato dai contadini locali. La Coldiretti di Cosenza segnalò il brevetto al Ministero per l'Agricoltura e per le Foreste per l'iscrizione al *Concorso nazionale a premi fra le aziende agricole per l'aumento della produttività - annata agraria 1952/53 -*. Si aggiudicò il primo posto, in qualità di conduttore della azienda *Simigali*, nella categoria *piccole aziende della zona di montagna*. **Pasquale Mosca** fu premiato con la consegna di un assegno di 80.000 lire il 24 gennaio del 1954 dal Ministro per l'Agricoltura e per le Foreste, **Giuseppe Medici**, a Faenza, ove pubblicamente su un palco espose la sua invenzione. Nella stessa occasione si aggiudicò, per i medesimi requisiti, il secondo posto con un premio di 200.000 lire per la *gara compartimentale per la Calabria*. Chi semina bene, prima o poi, raccoglie i suoi frutti. I sacrifici furono ripagati sia dallo Stato con un assegno mensile di 10.000 lire, elargito per alcuni anni per il mantenimento della numerosa famiglia, sia, successivamente negli anni '60, dalla vincita di un Trattore Fiat a trazione semplice, premio messo in palio dalla rivista "Terra è vita" per i suoi abbonati. Le soddisfazioni dell'agricoltura hanno diversamente colmato i vuoti della sua vita. Il nostro concittadino è stato lungimirante poiché aggiornò i nuovi produttori che tornarono a parlare delle cultivar tradizionali e di quelle ibride. Numerosi sono gli articoli, tra cui "Frumenti ibridi, un'assicurazione sul raccolto" pubblicato proprio su "Terra è vita". ■

Brevi

## Nasce la Mutua Mediocrati

Il Consiglio di amministrazione della BCC Mediocrati ha deliberato la costituzione della Mutua Mediocrati Sant'Umile ETS. Un istituto di assistenza aperta a soci, clienti e dipendenti della Banca, titolari di conto corrente presso la BCC Mediocrati e alle loro famiglie. "Avrà natura giuridica di Ente del Terzo Settore, - ha sottolineato il presidente **Nicola Paldino** - operando per perseguire finalità civiche solidaristiche e di utilità sociale, con lo scopo di realizzare per i soci della Mutua, un vero e proprio sistema di welfare allargato. Quattro le principali direttive d'azione: sanitaria, sociale e dell'assistenza alla persona, educativa, ricreativa". Maggiori chiarimenti si possono ottenere anche presso le filiali della BCC Mediocrati. ■



## Antonio Lopez tra i fondatori del Partito "Indipendenza"

**Antonio Lopez**, per due legislature consigliere comunale del nostro comune in rappresentanza di una formazione politica di destra, nonché candidato a sindaco alle ultime elezioni amministrative, è tra i fondatori a livello nazionale, del partito creato da **Gianni Alemanno** con il nome di "Indipendenza", un nuovo soggetto politico che si ispira alla religione cattolica. Secondo i fondatori "Indipendenza è pronta a parlare trasversalmente con tutti coloro che intendono rappresentare il cambiamento che porta la destra italiana al di fuori dei confini del centrodestra". Una formazione comunque che prende le distanze dall'attuale leader del FdI, **Giorgia Meloni**. Nel programma del nuovo partito figura l'impegno di battersi per un'Italia indipendente, fuori della Nato e dall'Ue e libera dalla "dittatura" dell'euro. ■



Addii

## Addio a Salvatore Stenta

**Salvatore Stenta**, di Borgo S. Lorenzo in Toscana, è deceduto, uno dei fondatori della società Seiese industria della carta, che negli anni '70 ha dato lavoro ad oltre sessanta dipendenti (molti dei quali sangiovanesi). Salvatore era una persona intraprendente che ha procurato contratti importanti per la società di cui era titolare insieme ai suoi fratelli. Qualche anno fa aveva deciso di rientrare nel paese di origine, ma una lenta forma di malattia ne aveva consigliato il trasferimento prima a Roma e poi in Toscana dove poter contare su una sanità di tutto rispetto. Ai familiari le nostre espressioni di cordoglio. ■



Regala l'abbonamento a

IL NUOVO CORRIERE DELLA SILA

Il giornale che ti informa e ti aggiorna sui fatti accaduti in Sila e nel tuo paese.

Un dono lungo un anno da regalare a parenti e amici lontani.

Ernesto Orrico e Massimo Garritano a Calgary

# Sulla strada di Joe Zangara

Incontrando la più vasta comunità di Sangiovesi

di Maria Concetta Loria

Il teatro trova nell'attore e regista teatrale cosentino **Ernesto Orrico** un divulgatore di storie di migrazioni. Già con la regia di *Malamerica*, Orrico, porta in scena le suggestioni e le tribolazioni degli emigrati. Tra questi nomi, anche quello di un anarchico, morto, come i più noti Sacco e Vanzetti, sulla sedia elettrica nel 1933. Il suo nome presto americanizzato era **Joe Zangara**, protagonista dello spettacolo *La mia idea*. Zangara, era partito dalla provincia di Reggio Calabria, nel 1923. Nato nel 1900 in una terra arretrata e marginale con un'infanzia difficile, cresciuto tra fame, violenza e una malattia cronica che gli procurava forti dolori addominali, quasi come uno specchio del suo male di vivere. Dopo la fine



attraversato gli Stati Uniti e il Canada, Ernesto Orrico e il musicista **Massimo Garritano** hanno riportato Joe Zangara nei luoghi della sua migrazione, in un incontro con la comunità italo-americana. L'occasione è stata quella del festival *In Scena! Italian Theater Festival NY Fall Edition 2023*, promosso da Kairos Italy Theater in

figli della nostra terra, quelli che a San Giovanni in Fiore, contrariamente ai loro genitori, non hanno avuto natali, ma vivono la nostra realtà attraverso un ereditato, ostinato e ammirevole senso di appartenenza. Orrico e Garritano, si sono esibiti presso il Calgary Italian Cultural Center, lo storico centro di cultura italiana presieduto da **Luigi Audia**, sempre a Calgary, accompagnati dalla professoressa **Rosanna Laratta** hanno visitato lo Studio Bell-National Music Centre, istituto culturale dedicato alla musica, dove hanno conosciuto **Frank Mosca**, production coordinator della sezione Collections and Exhibitions. *“La mia idea. Memoria di Joe Zangara”*, prende spunto, infatti, dallo stesso memoriale che Zangara scrive pochi giorni prima di essere giustiziato, un flusso di coscienza che si intreccia con la sonorità degli strumenti a corda. L'attentato compiuto da Zangara, il 15 febbraio 1933, rappresenta l'incapacità di adeguarsi a vivere in un sistema che ha bisogno di sfruttare la gente per far decollare l'economia americana dopo la grande depressione del 1929; l'anticapitalismo è l'idea che si traduce attraverso la parola e la musica, nell'autobiografia più intima di un condannato a morte. ■



del primo conflitto mondiale anche lui si lasciò sedurre dal sogno americano lasciando per sempre l'Italia. Orrico porta in scena questa figura di perdente nel suo aspetto più intimo, Zangara, infatti, è responsabile di aver attentato alla vita del presidente degli Stati Uniti d'America **Franklin Delano Roosevelt**, procurando la morte del sindaco di Chicago **Anton Cemak**. Joe è colpevole, uno status che non gli consente di essere riabilitato agli occhi della storia come è avvenuto per Sacco e Vanzetti. Dal 27 ottobre al 5 novembre, grazie ad un viaggio teatrale che ha

collaborazione con Kit Italia e Casa Italiana Zerilli-Marimò at NYU, con il supporto del Ministero per gli Affari Esteri e la Cooperazione Internazionale. Le curatrici del progetto, **Laura Caparrotti** e **Donatella Codenescu**, hanno realizzato, attraverso questa iniziativa, il senso più profondo del teatro che vuole essere un incontro non solo tra pubblico e attori, ma tra comunità, tra culture e identità che si ritrovano oltre quell'oceano attraversato molti anni prima della loro nascita dai loro stessi progenitori. A Calgary, ad accogliere **Joe Zangara**, c'era anche la nostra gente, i



La tradizione racchiusa in una bottiglia

## Liquore 'Mpiagliato

La pitta mpiagliata, dolce tipico sangiovese, diventa un liquore

di Maria Teresa Cortese



C'è tutta la magia della tradizione nel liquore 'Mpiagliato', un nuovo delicato preparato tratto dalla *pitta mpiagliata*, dolce tipico del patrimonio enogastronomico sangiovese. *La pitta mpiagliata liquida* nasce dall'idea di due giovani sangiovesi, **Andrea Panetta** e **Yasmeen Safarini**. *“Mpiagliati”* è il nome della loro azienda, una piccola start up, rigorosamente, *“Made in Sila”* che i due giovani fiorentini hanno deciso di avviare, circa tre mesi fa, proprio nella città gioachimita. I due ragazzi con impegno, curiosità e inventiva hanno dato sfogo alla loro creatività, realizzando così il primo liquore tratto, interamente, da un dolce. Una tradizione riscritta con note intense ed avvolgenti e che riscaldano il cuore. *“Ogni goccia, un dolce ritorno a casa”* così gli 'Mpiagliati amano definire il potere evocativo di questo elisir. Una sorta di formula magica che cattura i sensi ed incanta gli animi di chi lo assaggia. Accoglienza, casa, famiglia sono, infatti, i sentimenti suscitati dal suo gustoso aroma. Aroma sintetizzato in una miscela che riproduce fedelmente la specialità culinaria protagonista delle festività natalizie fiorentine. Il liquore *Mpiagliato*, nato da poco, si è già imposto, in maniera brillante all'attenzione di un'ampia platea. Numerosi gli apprezzamenti da molti vip come l'attrice **Maria Grazia Cucinotta** che in occasione della seconda edizione del *Premio Internazionale Città di Gioacchino da Fiore*, lo scorso 2 dicembre, si è lasciata ammaliare dal raffinato sapore. Tanti anche i riscontri positivi da parte del settore enogastronomico. Il più recente: quello ottenuto da parte di *“Italia a tavola”* nota rivista nazionale di enogastronomia, turismo e ristorazione. Si tratta di una prestigiosa menzione d'onore *“per l'eccellenza e la qualità del prodotto”* conquistata nell'ambito del *“DeGusto”*, la rinomata e annuale Expo alimentare in Calabria, tenutasi al PaleEuropa, di Quattromiglia di Rende dal 4 al 7 novembre 2023. Grazie a questa vetrina, il liquore *Mpiagliato* raggiunge una grande visibilità e si piazza in diversi spazi in cui può essere acquistato. Per coloro che sono lontani e che, ogni tanto, sentono l'esigenza di connettersi con le loro radici, è stato ideato appositamente lo store on line *“www.mpiagliati.it”*, mentre in loco si può trovare nei migliori negozi che offrono le eccellenze calabresi. D'ora in poi, dunque non solo a colpi di morsi ma anche a colpi di sorsi, così, oggi, la *pitta mpiagliata* può essere apprezzata e gustata da una nuova prospettiva. Tradizione e innovazione si incontrano, si abbracciano e si fondono in un nuovo progetto imprenditoriale che, ispirato dal dolce 'mpigliato, si propone da apripista per nuovi ed interessanti esperimenti. Sperimentazioni atte a valorizzare, rivitalizzare, rinnovare e riproporre la famosa specialità nelle sue più svariate sfaccettature, come la nascita di altri prodotti: tartufini 'mpigliati, birra 'mpigliata e tanto altro ancora. Tutte azioni portate avanti dagli 'Mpiagliati anche in sinergia con altre realtà artigianali sangiovesi e con uno scopo ben preciso: fare rete e dare lustro al territorio silano. ■

Accesi dieci falò per illuminare la notte santa

# Le fòcere di Natale

Una tradizione che nel grosso centro silano si ripete da tempi lontani

di Saverio Basile



Focera della Piazza



Focera Piano Ceraso



Focera via Gramsci



Focera via Italia

La tradizione delle *fòcere* è stata rispettata anche per questo Natale, che abbiamo appena salutato con botti e strette di mano augurali. Solo che quest'anno il numero delle accensioni è stata in tono minore, sono mancate le cataste di legna che determinavano la maestosità delle *fòcere* da caricare poco prima della mezzanotte. Forse è mancato quell'incentivo in denaro che premiava le tre *fòcere* più maestose della notte santa che ha fatto venire meno la rivalità fra rioni. Tuttavia ad illuminare il cammino di Giuseppe e Maria alla ricerca di un sito dove fare nascere Gesù hanno collaborato anche quest'anno gli abitanti del Bacile, di Palla Palla, della Costa, della Piazza, della Vianova Suttana e di via Gramsci. Le novità di quest'anno che in alcune postazioni oltre al fuoco delle *fòcere* c'era tanta musica che rendeva più allegra la notte. Altro fattore positivo è stata la presenza di tanti giovani che si sono ritrovati intorno ai falò animando la festa per l'arrivo del Redentore, confermando una credenza che si perde nella notte dei tempi. A San Giovanni in Fiore le *fòcere* hanno da sempre animato il Natale e, anche quest'anno, tanta gente è venuta dai paesi vicini per contribuire a mantenere viva una tradizione che riesce a coinvolgere l'intera popolazione. Per i nostri amici lettori che vivono altrove e che hanno nostalgia di questo evento abbiamo ripreso le più belle *fòcere* di questo Natale 2023 per confermare che insieme alle *pitte 'mpigliate*, ai *turdilli*, agli *zuggi*, alle grandi mangiate con non meno di tredici pietanze sulla tavola imbandita a dovere, anche le *fòcere* hanno contribuito a rendere più allegro questo Natale. ■



Focera via Deledda



Focera rione Bacile



Focera loc. Ceretti



Focera via XXV Aprile